

I mini-enti hanno bisogno di suolo per rilanciarsi

I piccoli comuni hanno bisogno di suolo. Per rilanciare il turismo e l'economia c'è necessità di terreni da valorizzare e non certo da scartare o peggio da destinare ad usi più poveri. Per questo va detto no a un approccio miope sul consumo del suolo che persegue l'idea di un blocco generalizzato di ogni tipo di uso dei terreni. Un approccio, come quello che ha caratterizzato la scorsa legislatura, che opera una divisione tra regioni (e quindi anche tra comuni) sul consumo ammissibile del suolo. Va invece migliorata la pianificazione del territorio italiano e va agevolato il riuso del patrimonio edilizio esistente. Ma soprattutto bisogna che la nuova legge in materia abbia un contenuto positivo, promuovendo l'uso razionale del suolo, del patrimonio edilizio e delle risorse naturali, e non invece un contenuto vincolistico, impedendo il consumo del suolo per qualsiasi destinazione. È quanto osservato dall'Anpci nell'audizione sui disegni di legge in materia di consumo del suolo avvenuta lo scorso 13 febbraio dinanzi alle commissioni riunite agricoltura e territorio del senato. La delegazione dell'Anpci, rappresentata dalla presidente Franca Biglio e dal consulente tecnico Franco Drocco, ha ringraziato i senatori per l'attenzione verso le problematiche dei 5544 piccoli comuni (rappresentativi del 72% dei municipi italiani) che negli ultimi anni stanno vivendo una profonda crisi causata dal taglio delle risorse (il 60%) ma anche dalla mancanza di stimoli economici, dalla decrescita demografica e dall'eccesso di carico burocratico. Le disposizioni sul consumo del suolo, secondo l'Anpci, rientrano proprio in questa categoria di norme «pericolose» per i piccoli comuni perché dieci anni di crisi economica hanno determinato un impoverimento dei suoli agricoli di vera importanza. Mentre sono proprio i piccoli comuni a poter testimoniare il rilancio dell'economia agricola e turistica di qualità.

Per questo l'Anpci chiede ai senatori di non avventurarsi in disquisizioni tecniche ma di partorire una legge generale e astratta che fissi principi e regole di comportamento e che aggiorni al contempo i criteri su cui basare la pianificazione del territorio, fermi al

1942, senza tuttavia annullare la pianificazione urbanistica dei comuni. «I piani regolatori sono un patrimonio prezioso dei comuni», osserva l'Anpci nel documento depositato in senato. «Possono e devono essere aggiornati, ma di certo non annullati, considerato il loro valore che, solo nella regione Piemonte raggiunge i 250 milioni di euro. Sarebbe folle distruggere un tale patrimonio». Secondo l'Anpci, la vera arma per combattere il consumo del suolo «consiste nello spostare le residue volontà di investimento dall'occupazione di suolo vergine al riuso urbanistico ed edilizio. «Ma per incentivare riuso», prosegue l'Anpci, «serve una normativa tecnica ed un cambio linea, netto nella fiscalità locale».

L'Associazione deve cessare la ad accaparrarsi oneri di urbanistica che «è stato uno dei motori rilancio eccessivo di permessi edilizi su terreni vergini». «Deve essere», osserva la delegazione Anpci, l'intervento di riuso paga oneri per le parti realizzate in più ri-

spetto all'edificio che si sostituisce. È questa la principale molla che spinge verso il riuso virtuoso del patrimonio edilizio esistente, facendolo preferire alla nuova costruzione che presenta notoriamente costi realizzativi più bassi». «La voce dei piccoli comuni, per troppo tempo ignorata dalle istituzioni centrali, va ascoltata con attenzione», hanno dichiarato i senatori della Lega in commissione agricoltura (Gian Paolo Vallardi, presidente, Giorgio Maria Bergesio, capogruppo, Paolo Ripamonti e Rosellina Sbrana) e in commissione ambiente (Francesco Bruzzone, vicepresidente, Luca Briziarelli, Paolo Arrigoni e Giuliano Pazzagliani. «Accogliamo e facciamo nostri i loro suggerimenti circa il miglioramento della pianificazione del territorio italiano».





Franca Biglio durante l'audizione in senato



Peso:38%